

Il trovatore è un'opera di **Giuseppe Verdi** rappresentata in prima assoluta il 19 gennaio 1853 al Teatro Apollo di Roma. Assieme a *Rigoletto* e *La Traviata* fa parte della cosiddetta trilogia popolare.

Il libretto, in quattro parti e otto quadri, fu tratto dal dramma *El Trovador* di **Antonio García Gutiérrez**. Fu Verdi stesso ad avere l'idea di ricavare un'opera dal dramma di Gutiérrez, commissionando a **Salvatore Cammarano** la riduzione librettistica.

Il poeta napoletano morì improvvisamente nel 1852, appena terminato il libretto, e Verdi, che desiderava alcune aggiunte e piccole modifiche, si trovò costretto a chiedere l'intervento di un collaboratore del compianto Cammarano, **Leone Emanuele Bardare**.

Questi, che operò su precise direttive dell'operista, mutò il metro della canzone di Azucena (da settenari a doppi quinari) e aggiunse il cantabile di Luna (*Il balen del suo sorriso* - II.3) e quello di Leonora (*D'amor sull'ali rosee* - IV.1). Lo stesso Verdi, inoltre, intervenne personalmente sui versi finali dell'opera, abbreviandoli.

La prima rappresentazione fu un grande successo: come scrive **Julian Budden**, "Con nessun'altra delle sue opere, neppure con il *Nabucco*, Verdi toccò così rapidamente il cuore del suo pubblico"

### Parte I - Il duello

La scena si apre nel palazzo dell'Aliaferia di Saragozza dove **Ferrando**, capitano delle guardie, racconta agli armigeri la vicenda del figlio minore dell'allora Conte, fratello dell'attuale **Conte di Luna**, rapito anni prima dalla figlia di una zingara per vendicare la madre giustiziata dal Conte con l'accusa di maleficio; la zingara (*Abietta zingara*) aveva poi bruciato il bambino e per questo omicidio i soldati ora chiedono la sua morte. Nel frattempo **Leonora**, giovane nobile amata dal **Conte di Luna**, confida a Ines, sua ancella, di essere innamorata di Manrico (*Tacea la notte placida*), il **Trovatore** appunto. Il conte, intento a vegliare sul castello, ode la voce di **Manrico** che intona un canto (*Deserto sulla terra*). Leonora esce, e confusa dall'oscurità, scambia il conte per Manrico e l'abbraccia. Ciò scatena l'ira del trovatore, che sfida a duello il rivale.

### Parte II - La gitana

Ai piedi di un monte, in un accampamento di zingari (coro degli zingari: *Vedi le fosche notturne spoglie*), **Azucena**, madre di **Manrico**, racconta che molti anni prima vide morire sul rogo la madre accusata di stregoneria dal vecchio **Conte di Luna** (*Stride la vampa*). Per vendicarsi, rapì il figlio del Conte ancora in fasce e, accecata dalla disperazione, decise di gettarlo nel fuoco; per una tragica fatalità, tuttavia, confuse il proprio figlio col bambino che aveva rapito. **Manrico** capisce così di non essere il vero figlio di Azucena e le chiede di conoscere la propria identità, ma per Azucena l'unica cosa importante è che lei l'abbia sempre amato come un figlio, protetto e curato

proprio come quando tornò all'accampamento ferito dopo il duello col Conte. **Manrico** confida alla madre di esser stato sul punto di uccidere il Conte, durante quel duello, ma di esser stato frenato da una voce proveniente dal cielo (*Mal reggendo all'aspro assalto*).

Nella scena successiva il **Conte** tenta di rapire **Leonora** che sta per ritirarsi al convento, ma Manrico sventa il rapimento e porta in salvo l'amata.

### Parte III - Il figlio della zingara

Azucena è catturata da Ferrando e condotta dal **Conte di Luna**. Costretta dalla tortura e dalle minacce, confessa di essere la madre di Manrico. Il Conte di Luna esulta doppiamente per la cattura. Uccidendo la zingara otterrà doppia vendetta: per il fratello ucciso e su **Manrico** che gli ha rubato l'amore di **Leonora**.

**Manrico** e **Leonora** intanto stanno per sposarsi in segreto e si giurano eterno amore. Il **Conte Ruiz** sopraggiunge ad annunciare che Azucena è stata catturata e di lì a poco sarà arsa viva come strega. Manrico si precipita in soccorso della madre cantando la celebre cabaletta *Di quella pira*.

### Parte IV - Il supplizio

Il tentativo di liberare **Azucena** fallisce e Manrico viene imprigionato nel palazzo dell'Aliaferia: madre e figlio saranno giustiziati all'alba. Nell'oscurità, **Ruiz** conduce **Leonora** alla torre dove Manrico è prigioniero (*Timor di me?... D'amor sull'ali rosee*). Leonora implora il Conte di lasciare libero Manrico: in cambio è disposta a diventare sua sposa (*Mira, d'acerbe lagrime*). In realtà non ha alcuna intenzione di farlo: ha già deciso che si avvelenerà prima di concedersi. Il Conte accetta e Leonora chiede di poter dare lei stessa a **Manrico** la notizia della liberazione. Ma prima di entrare nella torre, beve, di nascosto, il veleno da un anello.

Intanto, Manrico e Azucena sono in attesa della loro esecuzione. Manrico cerca di calmare la madre, terrorizzata (*Ai nostri monti ritorneremo*). Alla fine, la donna si addormenta sfinita. Giunge **Leonora** ad annunciare la libertà a Manrico e ad implorarlo di scappare.

Ma quando egli scopre che lei, la donna che ama, non lo seguirà, si rifiuta di fuggire. È convinto che per ottenere la sua libertà Leonora l'abbia tradito, ma lei, nell'agonia della morte, gli confessa di essersi avvelenata per restargli fedele (*Prima che d'altri vivere*). Il Conte, entrato a sua volta nella prigione, ascolta di nascosto la conversazione e capisce d'esser stato ingannato da Leonora, che muore fra le braccia di Manrico. Il Conte ordina di giustiziare il trovatore. Quando **Azucena** rinviene, egli le indica Manrico morente, ma pur nella disperazione la donna trova la forza di rivelare al Conte la tragica verità: «Egli era tuo fratello» e mentre viene tratta a morte può finalmente gridare: «Sei vendicata, o madre!».